

ENRIQUE

DUSSEL

CARTOGRAFIE

DELLA LIBERAZIONE

IL PROGETTO FILOSOFICO DI ÁGNES HELLER



CASTELVECCHI

Enrique Dussel

CARTOGRAFIE
DELLA LIBERAZIONE

Il progetto filosofico di Ágnes Heller

Traduzione di Antonino Infranca

Titolo originale: *Proyecto filosófico de Ágnes Heller.
Dialogo desde la filosofía de la Liberación.*
Tratto dal libro di Enrique Dussel, *Hacia una filosofía política crítica*, 2001
Traduzione dallo spagnolo di Antonino Infranca

© Enrique Dussel, 2023
© 2023 Lit Edizioni s.a.s.
Tutti i diritti riservati

Castelvecchi è un marchio di Lit Edizioni s.a.s.
Via Isonzo 34, 00198 Roma
Tel. 06.8412007
info@castelvecchieditore.com
www.castelvecchieditore.com

C A S T E L V E C C H I

Indice

Introduzione	7
I. Il progetto filosofico di Ágnes Heller	25
1. Heller nell'Ungheria stalinista (1947-1978)	30
2. Heller nel mondo anglosassone (dal 1978)	44
3. La ultima Heller	56
II. Dialogando a partire dalla Filosofia della liberazione	65
1. Una visione non-eurocentrica della filosofia?	65
2. Al di là di un' "Etica dei valori"	70
3. L'etica materiale, formale e critica dell'Occidente capitalista e della Post-modernità	79
4. "Filosofia radicale" e "Filosofia della liberazione"	83

LA STORIA
DELLA LIBERAZIONE

Il progetto di ricerca di Antonio Ghirelli

La ricerca è stata svolta in collaborazione con il Centro di Studi e Ricerche "Antonio Ghirelli" dell'Università di Roma. Le ricerche sono state finanziate dal Ministero della Pubblica Istruzione e dal Ministero della Sanità.

La ricerca è stata svolta in collaborazione con il Centro di Studi e Ricerche "Antonio Ghirelli" dell'Università di Roma. Le ricerche sono state finanziate dal Ministero della Pubblica Istruzione e dal Ministero della Sanità.

La ricerca è stata svolta in collaborazione con il Centro di Studi e Ricerche "Antonio Ghirelli" dell'Università di Roma. Le ricerche sono state finanziate dal Ministero della Pubblica Istruzione e dal Ministero della Sanità.

LA STORIA
DELLA LIBERAZIONE

INTRODUZIONE

di Antonino Infranca

Il libro che si presenta in queste pagine è il risultato di una ricerca che ha avuto come oggetto la storia della liberazione. La ricerca è stata svolta in collaborazione con il Centro di Studi e Ricerche "Antonio Ghirelli" dell'Università di Roma. Le ricerche sono state finanziate dal Ministero della Pubblica Istruzione e dal Ministero della Sanità.

La ricerca è stata svolta in collaborazione con il Centro di Studi e Ricerche "Antonio Ghirelli" dell'Università di Roma. Le ricerche sono state finanziate dal Ministero della Pubblica Istruzione e dal Ministero della Sanità.

La ricerca è stata svolta in collaborazione con il Centro di Studi e Ricerche "Antonio Ghirelli" dell'Università di Roma. Le ricerche sono state finanziate dal Ministero della Pubblica Istruzione e dal Ministero della Sanità.

La ricerca è stata svolta in collaborazione con il Centro di Studi e Ricerche "Antonio Ghirelli" dell'Università di Roma. Le ricerche sono state finanziate dal Ministero della Pubblica Istruzione e dal Ministero della Sanità.

La ricerca è stata svolta in collaborazione con il Centro di Studi e Ricerche "Antonio Ghirelli" dell'Università di Roma. Le ricerche sono state finanziate dal Ministero della Pubblica Istruzione e dal Ministero della Sanità.

Progetto filosofico di Ágnes Heller è un dialogo mancato, perché questo saggio di Dussel non ha avuto nessuna risposta da parte di Heller, se non una battuta di altezzosa indifferenza: «Ricordo che incontrai a Cartagena anche Enrique Dussel. Lui sostiene che io sono troppo eurocentrica. In realtà Dussel lo dice a tutti i filosofi che non sono nati in una terra del Sud. Non ho mai capito cosa volesse dire perché la formazione che egli ha avuto mi risulta provenire anch'essa dall'Europa; che poi lui l'abbia mediata con il suo contesto è un altro discorso, ma non capisco perché debba fare questa distinzione. Ho molta simpatia e stima per il pensiero di Dussel, però certamente abbiamo posizioni diverse intorno a Marx e al marxismo»¹. Heller non capisce che il senso della critica di eurocentrismo è indirizzato proprio alla divergenza di interpretazione relativa a Marx e al marxismo. In fondo da Marx Dussel riprende proprio l'etica, che Heller intravide solo nella sua fase ungherese, cioè

¹ Ágnes Heller, *I miei occhi hanno visto*, con F. Comina e L. Bizzarri (a cura di), Il margine, 2012, p. 107.

un'etica di valori, ma per Dussel in Marx, più che un'etica dei valori, vi è un'etica che sorge dalla critica dell'economia politica, quindi dalla riflessione economica di Marx, che, secondo il filosofo latinoamericano, è assente nella riflessione della filosofa ungherese. In particolare, Dussel rileva che Heller ha dato scarsa attenzione alla marxiana critica dell'economia politica, dove, appunto, è contenuta l'etica di Marx. Heller non ha compreso a pieno cosa significasse per Marx lo sfruttamento del lavoro vivo, cioè della vita materiale del lavoratore. Sostanzialmente Heller avrebbe confuso il bene, cioè una vita buona per il lavoratore, con il valore, quindi ha sostenuto che Marx avrebbe sviluppato un'etica dei valori, mentre Dussel insiste che in Marx c'è un'etica della vita materiale.

Inoltre per Dussel in Marx si trova anche una presa di posizione etica che è sorta in lui insieme alla critica dell'economia politica e che si può riassumere nell'espressione "prendere posto al fianco delle vittime del sistema", cioè Marx si schierò a fianco dei lavoratori inglesi, che erano le vittime dell'incipiente sistema capitalistico industriale dell'Inghilterra ottocentesca. Heller non si è mai posta a fianco di alcuna vittima. È stata lei stessa vittima del sistema del socialismo realizzato, ma poi ha scelto il suo "luogo" nel mondo anglosassone. È una scelta rispettabilissima, ma anche criticabile. Non ha scelto di schierarsi per difendere i diritti delle minoranze, come gli indigeni australiani, o gli afroamericani statunitensi. La posizione che prende Dussel, o meglio il "luogo" in cui si radica per assumere un'altra tradizione culturale che arricchisca quella europea, il "luogo" che sceglie, cioè essere a fianco delle vittime del sistema di sfruttamento ed esclusione rappresentato dalla globalizzazione attuale, fa comprendere che l'eurocentrismo non è

una questione di formazione culturale, ma di critica emancipatrice e di riconoscimento di valori universali.

Dussel ha una conoscenza amplissima e profondissima delle opere di Marx, quindi, il suo giudizio sul filosofo tedesco si può ritenere particolarmente convincente. Dussel non riconosce l'esistenza di un'etica dei valori in Marx, come, invece, sostiene Heller. A sua volta, l'etica di Dussel non è fondata su valori, perché nessun valore può essere superiore alla vita, perché senza la vita nessun valore è realizzabile o sostenibile: senza la vita non può esserci libertà, patria, partito, ideali, ecc. La vita è la condizione per fondare valori, quindi l'etica di Dussel è un'etica materiale, fondata su categorie della vita materiale: produzione, riproduzione e sviluppo della vita. Dussel riconosce a Heller di avere usato nella sua etica alcune di queste categorie materiali, ereditate da Lukács, ma spese soprattutto in senso individualistico, non comunitario, come, invece, sosteneva il suo maestro. Infatti Heller, nel corso della sua produzione filosofica, ha lentamente abbandonato le posizioni lukácsiane per avvicinarsi sempre più decisamente a Hartmann, che era proprio uno degli obiettivi critici di Lukács. Proseguendo nel proprio percorso filosofico, ha finito per adottare concezioni che provenivano da Schopenhauer, Schelling, Kierkegaard e Nietzsche che erano i principali obiettivi critici di Lukács, che li accusa di irrazionalismo, nella sua *La distruzione della ragione*, un'opera ampiamente criticata come stalinista dall'ambiente filosoficamente dominante. Eppure Heller, che ha vissuto a fianco del maestro, per almeno venticinque anni e proprio nel periodo di stesura di quell'opera, dovrebbe sapere che quell'opera era sostanzialmente antistalinista, che le critiche di Lukács avevano più punti di validità.

In termini tecnici e generali, Heller svilupperebbe una morale più che un'etica, essendo la morale indirizzata all'individuo singolo e l'etica alla comunità degli individui. Questo suo carattere individualistico appare più chiaramente nel suo libro sul Rinascimento, dove Dussel le contesta proprio l'aver trascurato le tappe storiche che sostengono questa tradizione tipicamente eurocentrica, cioè l'Egitto che ha influenzato fortemente la cultura ebraico-cristiana e la stessa cultura greca e poi l'influenza araba sul Medioevo cristiano e, quindi, sulla cultura rinascimentale. Dussel critica Heller anche perché non ha messo a profitto il proprio ebraismo, come hanno fatto altri filosofi del Novecento come Bloch, Benjamin, Rosenzweig o Buber. In questo sostanziale rifiuto Dussel vede un parallelo con l'altra grande filosofa del Novecento, Hannah Arendt, di cui Heller ha voluto ereditare la cattedra nella prestigiosa *New School for Social Research* a New York.

Heller è autrice di un'ottima *Etica generale*, che inizia con un capitolo dal titolo *La condizione umana*. Quale sia la condizione umana nel XXI secolo è noto: una buona parte dell'umanità vive in una condizione di sfruttamento ed esclusione, non è in condizione di avere valori universali come quelli che possono, invece, riferirsi alla parte avvantaggiata dell'umanità. Altri filosofi, tutti eurocentrici, hanno tentato di sviluppare etiche, fondate su valori universali, e su di loro si è appuntata la critica di Dussel, come Heller sopra rileva. Soltanto uno di loro, Karl-Otto Apel ha accettato il dialogo e ha argomentato una serie di risposte con Dussel, mostrando così che l'eurocentrismo non è una condizione permanente, ma può essere anche un'ottima posizione dalla quale confrontarsi con l'Altro per arrivare insieme alla definizione di una etica universale.

D'altronde la critica di Dussel è profondamente corrosiva e mette in discussione l'intero sviluppo della filosofia di Heller, soprattutto nella fase anglosassone, dopo la sua uscita dall'Ungheria comunista, seguendo il libro dopo libro fino al momento della stesura del *Progetto filosofico di Ágnes Heller*, cioè il 2000. Fino a quel periodo Dussel è solidale con Heller, mostrando anche qualche parallelo autobiografico con le vicende vissute da lei durante il periodo del comunismo; solidarietà dettata dall'essere entrambi vittime dei sistemi politici presso i quali si trovarono a vivere e a svolgere l'attività di intellettuale. Mi permetto un'osservazione personale, avendo vissuto nell'Ungheria comunista per due anni, ma nel periodo finale di quel regime (1984-1986), e in Argentina per otto anni, ma in periodo democratico (1993 e 1998-2004), seppure fortemente segnato ancora dalla *Guerra sucia*. I due regimi non erano affatto paragonabili: dagli anni Settanta in Ungheria non ci furono più prigionieri per ragioni politiche e, infatti, Heller non ha mai passato fortunatamente un giorno in carcere; Dussel, invece, ha subito un attentato nella sua casa di Mendoza ed è letteralmente fuggito alla cattura dell'esercito argentino, rifugiandosi in Messico. Heller è tornata in Ungheria, dove è morta nel 2019, Dussel non è più tornato a vivere in Argentina. Heller ha sviluppato, negli ultimi anni, una critica al sistema di Orbán che soffoca i diritti politici e civili in Ungheria², che purtroppo Dussel non ha recepito nel suo saggio per ovvi motivi cronologici, ma che ha trovato la sua approvazione, secondo quanto mi ha detto personalmente.

² Cfr. il mio saggio *Dall'epidemia alla dittatura. La lettura del fenomeno Orbán secondo Ágnes Heller*, in filosofiaimovimento.it.

Heller ha fatto sempre la propria scelta intellettuale a partire da condizioni di vantaggio: il regime ungherese del socialismo realizzato non garantiva la libertà di espressione e di mobilità personale fuori dai confini del Paese, ma garantiva una formazione culturale ai migliori livelli della cultura europea. Oltretutto Heller divenne un'allieva di Lukács, che era, senz'alcun dubbio, uno dei migliori filosofi del Novecento. Appunto, le prime opere, come *Sociologia della vita quotidiana*, furono scritte sotto l'influenza di Lukács, riprendendo alcuni temi dell'*Ontologia dell'essere sociale* del maestro, allora ancora inedita. La ricerca di Heller rimase ancora nel campo marxista in *Per una teoria marxista del valore*, dove sono ripresi alcuni temi degli appunti sull'etica che Lukács aveva preparato per un'opera che non scrisse mai a causa della morte; ma si tratterebbe comunque di un'etica dei valori, di un'etica assiologica. L'opera che ha dato a Heller fama mondiale è stata *La teoria dei bisogni in Marx*, che ha richiamato l'attenzione sulla vita materiale in un momento storico in cui cominciava ad affiorare la crisi del sistema produttivo capitalistico. *La teoria dei bisogni in Marx* si può considerare l'ultima opera marxista di Heller. Heller, però, non ha compreso – le rimprovera Dussel – che il lavoratore è sottoposto a una condizione di divisione radicale del proprio essere: la sua capacità di lavoro è dentro il sistema, i suoi bisogni, la sua vita materiale sono fuori dal sistema. Ha poi preso le distanze dal suo maestro, ma questo è il destino che gli ottimi allievi riservano ai migliori maestri: una volta che l'allievo ha imparato a percorrere la strada del pensare, sceglie i propri percorsi. Ha cominciato a prendere le distanze anche dal marxismo e già nella sua *Filosofia radicale* ha sostenuto di schierarsi per una filosofia radicale. Dussel non contesta questa evoluzione di Heller,

contesta semmai il percorso dal Centro al Centro, contesta, anzi, che la sua filosofia non è tanto radicale, è una definizione di diritti, non è uno schierarsi per la vita, soprattutto per la vita delle vittime, dell'Altro.

Questo cambiamento di prospettiva si nota nelle opere scritte già in inglese, a partire da *Teoria della storia*, dove appare chiaramente la nuova posizione di Heller, che adesso ha trovato il "luogo" a lei più consono. Questa *Teoria della storia* è pensata per il Centro del mondo, cioè Europa e America del Nord; nel libro – rileva Dussel – non c'è il minimo accenno a eventi storici che siano periferici, come se la Storia fosse concentrata soltanto nel Centro, il che indica che manca la comprensione della dialettica storica del rapporto contrastante tra Centro e Periferia. Si tratta, in fondo, secondo Dussel della riproposta del paradigma della filosofia della storia di Hegel, già arcaico nell'Ottocento, assolutamente infondato nel Novecento; arcaico perché incapace di comprendere che lo sviluppo economico, sociale, politico e soprattutto spirituale del Centro euro-nordamericano è stato possibile perché la Periferia era sfruttata, occultata, negata.

In *Teoria dei sentimenti* ritornano i temi dell'individualità, seppure con importanti approfondimenti che rivelano la capacità che Heller possiede di padroneggiare il pensiero dei filosofi del passato. Ormai, però, si è decisamente allontanata dai propri temi critici del periodo ungherese, tanto che rivedrà anche le fortunate tesi de *La teoria dei bisogni in Marx* per avvicinarsi di più alla morale kantiana.

In fondo, a fare la differenza tra Heller e Dussel è l'uso che essi fanno del pensiero di Marx: Dussel tira fuori da Marx categorie per comprendere e giudicare il mondo attuale, Heller ha accettato il paradigma neoliberista che

avrebbe dovuto contrastare. I temi critici in Heller ritornano solo quando, insieme a Ferenc Fehér o György Markus, affronta l'analisi critica del socialismo realizzato, illustrandone mentalità, economia, vita quotidiana ed elaborando quella categoria illuminante di "dittatura sui bisogni", che seppure non si adatta totalmente all'Ungheria di Kádár, che Heller ha lasciato, è perfettamente confacente agli altri sistemi socialisti esistenti, ma con una distinzione che Heller non fa: i bisogni nei Paesi del socialismo realizzato erano oppressi, ma riconosciuti – non si moriva di fame, anche se si viveva stentatamente –, nel sistema capitalistico di produzione si è liberi di morire di fame. Il suo maestro Lukács ricordava sempre un detto di Anatole France: nel sistema liberale borghese non è vietato a un povero di vivere sotto i ponti! Dussel aggiunge: una cosa è vivere a New York, un'altra a Calcutta. Adesso la differenza di classe e di vita materiale non è più soltanto sotto gli occhi, ma si estesa a tutta l'umanità. Il povero affamato africano o indiano o l'operaio latinoamericano ipersfruttato sono i nostri vicini di casa, perché lo sfruttamento capitalistico si è globalizzato, è entrato nella vita non solo degli uomini ma anche delle donne, dei bambini, dei vecchi della Periferia, oltre che assaltare sempre più potentemente la natura. È necessario avere un'economia ecologica, ripensare tutta la modernità e soprattutto la postmodernità, che vorrebbe ancora un capitalismo, seppure riformato.

A questa agenda Heller risponde al più con una forte critica verso la sinistra occidentale, che accusa di inseguire ancora il mito del Terzo Mondo, dell'eroe rivoluzionario. Sono critiche che all'interno del movimento intellettuale di sinistra aprirono breccie profonde, soprattutto per il Partito Socialdemocratico australiano che ne ha subito le conseguenze più

disastrose. Queste critiche sono cronologicamente contemporanee alla nascita del mito della "Terza via" nella sinistra occidentale, anch'essa stanca di sostenere una politica per il Terzo Mondo. Naturalmente Heller è schierata a favore del movimento pacifista negli anni finali della Guerra Fredda, ma anche in quell'occasione lo schieramento è unilaterale, come se la minaccia nucleare arrivasse soltanto da Oriente.

Seguendo la moda del superamento delle differenze ne *La condizione politica postmoderna*, Heller assume concezioni di stile arendtiano, non considerando le sostanziali differenze tra nazismo e stalinismo, assumendoli insieme nella categoria più generale del totalitarismo. Il superamento della modernità non è visto nell'emancipazione degli esclusi e degli sfruttati, ma nella realizzazione razionale e moderata dei precetti neoliberali. La condizione in cui può avvenire questo schierarsi acritico a favore di una democrazia liberale è, secondo Dussel, l'accantonare la questione socio-economica, volendo credere che la politica sia la questione centrale della società contemporanea. Questa posizione ci fa pensare che per l'ultima Heller la battaglia da combattere sia ancora quella della sua permanenza nell'Ungheria comunista. Pare non rendersi conto che paradossalmente la sua condizione di intellettuale, vittima del regime ungherese del socialismo realizzato, la obbliga moralmente a continuare a lottare per l'emancipazione di chi si trovi in una condizione di esclusione ancora più radicale di quanto ella stessa abbia vissuto fino al 1978. Rifiutando di comprendere la grande condizione di sfruttamento della maggioranza dell'umanità e rinchiudendosi nel piccolo cerchio della cultura eurocentrica, Heller finisce per rovesciare le sue antiche posizioni: dal pensiero rivoluzionario si è spostata lentamente verso il pensiero conservatore.

Conservatore è pensare che la giustizia sia una questione morale, cioè individuale, come sostiene in *Oltre la giustizia*. Era, in fondo, la posizione dell'ultimo Lukács, che si opponeva al regime stalinista con l'unico strumento a lui disponibile: la penna. Lukács era l'uomo buono, che ha fatto da modello a Heller, al di là delle critiche che lei stessa gli ha mosso; critiche che vertevano su un punto essenziale: Heller rifiutava la riformabilità del sistema del socialismo realizzato, come Lukács, invece, auspicava. In fondo, gli rimproverava una "riconciliazione con la realtà", che lei stessa ha realizzato. La "riconciliazione con la realtà" è sempre una posizione conservatrice. Heller è finita nella stessa posizione del suo vecchio maestro: pensa che il sistema neo-liberista sia riformabile, che si possa conservare con qualche piccola variazione, un'operazione di *maquillage*.

Allontanandosi dalle sue posizioni critiche del periodo ungherese fino ad abbracciare l'ideologia del neoliberismo dominante oggi, Heller intravede una sorta di fine della Storia: «Ritengo che la democrazia liberale sia il meglio che possiamo conseguire. E non credo che ci sarà un altro sistema economico dopo il capitalismo»³. Si tratta, evidentemente, di rinunciare a qualsiasi posizione critica nei confronti del neoliberismo e dell'esistente. Dunque cosa direbbe a una di quelle vittime del sistema dominante sfruttatore, globalizzante ed escludente? La democrazia liberale e il capitalismo sono il meglio e sono insuperabili, quindi bisogna adeguarsi all'esistente, accettarlo senza neanche la speranza in un futuro migliore. Proprio tutto quello che

3 Ágnes Heller, *Il valore del caso. La mia vita*, trad. it. Massimo De Pacale, Castelveccchi, 2019, p. 137.

lei non ha fatto nell'Ungheria comunista. Heller potrebbe ribattere che lei si batteva per raggiungere qualcosa di esistente, mentre la vittima non ha alcun mondo esistente alternativo a cui appellarsi. Dussel le replicherebbe che la vittima ha soltanto la propria vita, l'unica vita che può avere e che vede diminuire ogni giorno che passa e gli rimane soltanto la speranza della lotta per vivere qualche giorno di più. Questa sarebbe la conclusione del dialogo avviato da Dussel, ma rifiutato da Heller.

«È NECESSARIO AVERE UN'ECONOMIA ECOLOGICA, RIPENSARE TUTTA LA MODERNITÀ E SOPRATTUTTO LA POSTMODERNITÀ, CHE VORREBBE ANCORA UN CAPITALISMO, SEPPURE RIFORMATO»

Critico instancabile della visione intellettuale eurocentrica – che ritiene miope verso le disuguaglianze, l'esclusione e lo sfruttamento imperanti nella periferia del mondo –, Enrique Dussel si confronta con il percorso filosofico di Agnes Heller, individuandone i punti di contatto e le divergenze rispetto alla sua Filosofia della Liberazione. Se per entrambi la riflessione parte dal pensiero di Marx, Heller sviluppa una morale individuale che, negli ultimi anni, le fa accettare le teorie neoliberiste dominanti come le uniche realizzabili, seppure con possibili riforme; Dussel, invece, sottolinea in Marx il concetto di un'etica materiale, di vita, che spinge inevitabilmente per il cambiamento radicale della modernità, per il perseguimento di un sistema economico-politico caratterizzato da un benessere diffuso, dal rispetto per l'ecologia e dall'emancipazione degli ultimi.

Traduzione di Antonino Infranca

ENRIQUE DUSSEL

Filosofo e teologo argentino naturalizzato messicano, è stato costretto all'esilio in Messico nel 1975. Professore di Filosofia presso l'Università Autonoma Metropolitana di Città del Messico, acceso critico dell'eurocentrismo, ha insegnato in molte università ed è riconosciuto a livello internazionale per il suo impegno politico e sociale. È tra i fondatori del movimento Filosofia della Liberazione, che mette al cuore del pensiero critico l'etica e la filosofia politica, ed è anche tra i pionieri della Teologia della Liberazione. Castelvecchi sta pubblicando tutta la sua opera. Sono già usciti *14 tesi di etica* (2019), *Cinque tesi sul populismo* (2021), *Postmodernità e transmodernità* e *Dalla fraternità alla solidarietà* (2022).

ISBN 978-88-3290-562-5



9 788832 905625 >

€ 13,50

Progetto grafico di collana & cover layout: Bruno Apostoli